

Le tre facce della crisi politica del Brasile

È passato poco più di un anno dal passaggio di consegne alla presidenza del Brasile: nel maggio 2016, infatti, Dilma Rousseff veniva deposta dal Parlamento brasiliano e Michel Temer diventava Presidente della Repubblica. Una crisi politica, quella di Rousseff, iniziata con le proteste della *Confederation Cup* del giugno 2013 (quando scesero in piazza più di due milioni di persone) e terminata con il procedimento di *impeachment* del maggio 2016. Una crisi politica, quella del Brasile, a cui la nuova presidenza di Temer non sembra aver messo fine. Una crisi politica che attraversa la quasi totalità dei principali partiti brasiliani sulla cui testa pendono lo spettro della corruzione e la gestione poco trasparente della cosa pubblica. L'uragano di avvisi di garanzia, sospetti e notizie di casi di politici e amministratori corrotti sta passando sul sistema politico brasiliano e, ad ora, sembra non risparmiare nessuno. La corruzione, infatti, pare travalicare i confini dei partiti politici, le ideologie e le alleanze, indebolendo un sistema partitico già fin troppo atomizzato. Che il sistema dei partiti fosse storicamente frammentato non è cosa nuova per il Brasile. Negli ultimi vent'anni però era maturata la speranza di un sistema bipolarizzato con due possibili maggioranze, guidate dai due principali partiti: il Partido de la Social Democracia Brasileira (Psbd) e il Partido dos Trabalhadores (Pt). Ad oggi, questa tendenza mostra i tratti di un'inversione: il sistema politico brasiliano appare nuovamente disordinato, confuso e, per certi aspetti, ingovernabile così come lo aveva descritto Scott Mainwaring in un famoso saggio.¹ Ma cosa è cambiato in questi ultimi anni, quando sembrava doversi portare a naturale compimento un processo politico iniziato sul finire degli anni Novanta? Molto, tanto. Oppure, questi ultimi anni hanno rappresentato solo una parentesi per la storia politica brasiliana, atavicamente segnata dal multipartitismo, dalla presenza di forti *leader* locali che rendono difficile la creazione di movimenti nazionali. O forse, salomonicamente, l'attuale situazione politica dipende in parte dai cambiamenti radicali, in parte dalle modalità con cui ha messo radici il sistema politico.

I primi anni del Ventunesimo secolo, infatti, avevano mostrato una dualità quasi westminsteriana tra il partito guidato da Fernando Henrique Cardoso (Psd) e quello guidato da Luis Ignacio da Silva, detto Lula (Pt). I due partiti avevano costituito il polo di attrazione per il Partido Democrático Social e per il Movimento Democrático Brasileiro verso il Psd mentre attorno al Pt si sono stretti il Partido Liberal, Partido Comunista do Brasil, Partido Comunista Brasileiro, Partido da Mobilização Nacional (quest'ultimo solo in primo momento). Da un lato, Cardoso aveva costruito il proprio capitale politico a partire dalla sua stessa azione di governo durante gli anni Novanta che avevano cambiato radicalmente il volto politico-economico del Brasile. Dall'altro, come ha scritto qualche tempo fa il politologo Vicente Palermo, «un aspetto poco evidenziato da coloro che osservano Lula è che, a differenza di Fernando Henrique Cardoso, egli dispone di un capitale politico che si nutre delle identificazioni e delle connessioni rappresentative (definitive durante molti anni) con milioni di elettori. Ciò significa possedere un bene prezioso nella politica democratica: il tempo».² A partire da questo capitale politico, Lula ha puntato su quella che ha chiamato la «governabilità matura» che portava ad un sostegno esterno anche dei partiti di opposizione per far approvare singoli provvedimenti. In tal senso, emergeva sia il pragmatismo del Pt a guida *lulista* sia le resistenze di tipo consociativo che incontrava la dialettica governo/opposizione.

1 S. Mainwaring, «Brazil: Weak Parties, Feckless Democracy», in S. Mainwaring, T.R. Scully (a cura di), *Building democratic institutions: party systems in Latin America*, Stanford, Stanford University Press, 1995, pp. 354-389.

2 V. Palermo, «El Pt desde la oposición al gobierno y las gestiones de Fernando Henrique Cardoso», in V. Palermo (a cura di), *Política brasileña contemporánea. De Collor a Lula en años de transformación*, Buenos Aires, Siglo XXI de Argentina Editores, 2003, p. 39.

Una dualità, quella tra il Pt e il Psdb, che era proseguita nel corso della seconda presidenza Lula e nei due mandati di Dilma Rousseff. Una dualità mitigata, però, dall'esistenza di gruppi politici che all'occorrenza si univano ad uno dei due partiti maggioritari, cambiando molto spesso alleanze.

La crisi politica avviatasi negli ultimi anni sembra però aver invertito questo senso di marcia. Una percezione, questa, acuitasi con il passaggio di consegne tra Rousseff e il suo Vice-Presidente, Michel Temer, del maggio 2016. Temer, forte di una profonda atomizzazione dei partiti, ha guidato la fronda a Rousseff, proponendo e facendo approvare dai due rami del parlamento una procedura di *impeachment* contro l'allora Presidente. Questo avvicendamento al potere non è riuscito, almeno fino ad ora, a dare nuova linfa alla realtà politica del Brasile. Alimentate dal rallentamento dell'economia nazionale e dal costante emergere di casi di corruzione che coinvolgevano (e continuano a coinvolgere) la classe dirigente brasiliana, le difficoltà della politica non sembrano essersi risolte.

La prima ragione per cui la classe politica brasiliana sembra ancora impantanata è legata ai modesti risultati economici raggiunti dalla presidenza Temer. I recenti dati, infatti, rivelano una realtà incerta che sta cambiando pelle. Fino a poco più di cinque anni fa, l'economia brasiliana era in ascesa con ritmi di sviluppo del prodotto interno lordo sostenuti e accompagnati, come al solito, da tassi di inflazione importanti ma gestibili nel medio periodo. Questa situazione è mutata con la brusca frenata della crescita economica brasiliana nel 2012 cui, però, non è corrisposto una diminuzione dell'inflazione. Le politiche di Temer in ambito economico, invece, hanno prodotto un'inflazione annua bassa, pari al 2,71%, stando alle cifre rese pubbliche recentemente dall'Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE). I dati, che coprono i mesi compresi tra il luglio 2016 e l'agosto 2017, rappresentano il livello più basso di inflazione negli ultimi diciotto anni.³ Una performance, questa, che però non sembra incidere in maniera sostanziale sulle prospettive di crescita del Paese per il 2018. Il presidente della Banca Centrale brasiliana, Ilan Goldfajn, ha dichiarato che l'aumento del Pil nazionale non dovrebbe andare oltre il 2% per il prossimo anno. Una crescita lenta ma che ha invertito la tendenza recessiva che aveva caratterizzato l'economia brasiliana negli ultimi due anni, quando perdeva circa il 3% di Pil annuo.⁴ Si tratta di risultati economici sicuramente positivi, ma che lasciano diverse perplessità, in parte perché si sperava in dati nettamente migliori (anche alla luce della crescita dell'area latinoamericana), in parte perché vi sono degli elevati costi sociali: la disoccupazione, ad esempio, continua ad essere alta (13%). In tal senso vanno lette le dichiarazioni di Paulo Rabello de Castro, presidente del Banco Nacional de Desenvolvimento de Brasil (BNDES), nominato dallo stesso Presidente Temer. Rabello de Castro, come riporta il quotidiano messicano «El Economista», ha sostenuto che «le cose [in Brasile] non vanno bene» e che il Brasile ha bisogno di confrontarsi con i colpi di coda della recente recessione: in particolar modo, il presidente del BNDES ha rimarcato, continua ancora il quotidiano messicano, quanto i continui casi di corruzione che coinvolgono la classe dirigente nazionale hanno condizionato negativamente la crescita industriale.⁵

E siamo alla seconda «spada di Damocle» che pende sulla testa del mondo politico brasiliano: la corruzione. Negli ultimi anni, la classe dirigente sembra non avere pace, scossa da continui casi di corruzione che quasi quotidianamente vengono alla luce. Sin dai tempi della deposizione di Dilma Rousseff, infatti, erano emerse accuse di corruzione verso coloro che si erano fatti promotori del

3 «Brazil's annualized inflation in July was 2,71% the lowest since 1999», in *Mercopress*, 10/08/2017 [disponibile on line a <http://en.mercopress.com/2017/08/10/brazil-s-annualized-inflation-in-july-was-2.71-the-lowest-since-1999>, ultimo accesso 12/10/2017].

4 «Brazilian economy on course to a modest growth (2%) next year», in *Mercopress*, 08/08/2017 [disponibile on line a <http://en.mercopress.com/2017/08/08/brazilian-economy-on-course-to-a-modest-growth-2-next-year>, ultimo accesso 12/10/2017].

5 «Economía de Brasil no anda bien: presidente del BNDES», in *El Economista*, 9/08/2017 [disponibile on line a <http://eleconomista.com.mx/economia-global/2017/08/09/economia-brasil-no-anda-bien-presidente-bndes>, ultimo accesso 12/07/2017].

processo di impeachment, tra cui Eduardo Cunha (all'epoca presidente della Camera dei Deputati) e Aécio Neves (candidato presidenziale che aveva sfidato Rousseff al ballottaggio durante le elezioni del 2014). Le accuse non hanno portato ad un vero e proprio sconvolgimento politico: eccezion fatta per Cunha che si è dimesso dalla presidenza della Camera Bassa, il sistema politico brasiliano sembra aver attutito il colpo. Anche se, proprio lo scorso agosto, il parlamento brasiliano ha respinto al mittente la richiesta di rinvio a giudizio per il Presidente della Repubblica in carica, Temer, per il reato di corruzione. Quegli stessi deputati che avevano mandato in giudizio l'ex Presidente Rousseff nel 2016, motivando il loro voto facendo riferimento, in quella occasione, «a Dio e alla famiglia», oggi hanno chiesto ed ottenuto l'archiviazione delle indagini: come ha scritto l'edizione brasiliana del quotidiano spagnolo «EL País», l'ancora di salvezza di Temer è stata la speranza di raggiungere la stabilità economica.⁶ Emerge, ancora una volta, la percezione che una parte della classe politica brasiliana sia corrotta. Una corruzione che è indipendente dall'appartenenza politica, dalle responsabilità di governo e dal sostegno a questo o a quell'esecutivo. In particolar modo, un sondaggio finanziato da Pulso Brasil e realizzato dall'agenzia Ipsos rivela che il Presidente Temer raggiunge un livello di disapprovazione quasi totale (94%) seguito dai citati Cunha e Neves che rispettivamente si fermano al 93% e 90% degli intervistati. Ma non si tratta solo di politici appartenenti all'attuale maggioranza: anche Dilma Rousseff e Lula escono con le ossa rotte dal sondaggio Pulso/Ipsos. La prima raccoglie l'80% di disapprovazione e si limita al solo 17% di approvazione degli intervistati, mentre il secondo tocca il 68% di disapprovazione e raggiunge il 29% di sostegno. Vi è il solo Sergio Moro, giudice che ha portato avanti una delle principali indagini di corruzione (denominata *Lava Jato*), che supera il 50% di approvazione, attestandosi al 64%.⁷ Si tratta di dati trasversali, dunque, che coinvolgono la classe politica nella sua interezza e che descrivono un Brasile profondamente segnato dai casi di corruzione emersi negli ultimi anni. La classe politica viene delegittimata quasi *in toto*, mentre la fiducia della popolazione viene riposta nella magistratura e, in particolare, nella figura di Moro, magistrato in prima linea nella lotta alla corruzione.

Vi è, infine, una crisi del sistema partitico in sé: l'atomizzazione dei movimenti politici. Basta semplicemente scorrere i numeri dei voti raccolti dai partiti politici e, conseguentemente, dai gruppi politici presenti in parlamento. A ben vedere, il multipartitismo è stata un'endemica condizione del sistema politico brasiliano nel corso del Novecento. Una situazione cambiata con le elezioni presidenziali del 1994, momento in cui si è vissuta un'inversione di tendenza che è durata fino alle elezioni del 2014. Se, fino al decennio scorso, cinque partiti raccoglievano più del 70% dei voti, oggi non è più così. La frammentazione del panorama politico è addebitabile sostanzialmente allo sgretolamento dei grandi partiti politici. E andando a guardare i sondaggi per le prossime elezioni presidenziali la realtà politica appare ancor più frammentata: stando ai dati elaborati da Datafolha nello scorso giugno, un solo candidato supera il 30% delle intenzioni di voto (Lula), questi è seguito da due candidati che si attestano al 16% e 15% (Jair Bolsonaro e Marina Silva, rispettivamente). Un dato interessante, poi, è quello dei voti in bianco/nulla e indecisi che raccolgono il 20% degli intervistati.⁸ La sensazione è che la tendenza all'atomizzazione cui assistiamo sia tornata preminente in un momento in cui tutta la classe politica è posta sotto accusa. Per dirla in altri termini, a fronte di una società che reputa l'azione della classe politica inutile e dannosa, quest'ultima si divide aumentando di gran lunga il rischio di immobilismo. Non v'è dubbio

6 F. B., «Se Deus derrubar Dilma, fé na melhora da economia segura Temer», in *El País*, 2/08/2017, [disponibile on line a https://brasil.elpais.com/brasil/2017/08/03/politica/1501715251_361448.html], ultimo accesso 13/08/2017].

7 «Pulso Brasil: Desaprovação a Temer atinge maior índice de rejeição com 94%», 27/07/2017, disponibile on line a <https://www.ipsos.com/pt-br/pulso-brasil-desaprovacao-temer-atinge-maior-indice-de-rejeicao-com-94#>, ultimo accesso 13/08/2017].

8 «Lula tem 30%, Bolsonaro, 16% e Marina, 15%, aponta pesquisa Datafolha para 2018», in *O Globo*, 26/07/2017, [disponibile on line a <https://g1.globo.com/politica/noticia/lula-tem-30-bolsonaro-16-e-marina-15-aponta-pesquisa-datafolha-para-2018.ghtml>], ultimo accesso 13/08/2017].

che un Parlamento atomizzato sarebbe ostaggio di piccole minoranze che metterebbe in difficoltà non solo i lavori dell'assemblea ma anche l'azione di governo che si ritroverebbe ad affrontare la dicotomia tra l'inazione o l'azione politica che mette ai margini il legislativo.

Il Brasile di oggi, insomma, non assomiglia tanto a quello di ieri quanto piuttosto a quello dell'altro ieri. La storia, si sa, non si ripete. Il Brasile di oggi non è semplicemente multipartitico e atomizzato politicamente ma è un Paese che non crede più che la politica, in generale e, in particolare, la democrazia e le sue istituzioni (Presidente, Parlamento e partiti politici, in testa a tutti) possano migliorare la condizione socio-economica. Oggi, il Brasile è diviso ma soprattutto ha perso la speranza di un futuro migliore. Una disillusione e un malcontento in crescita esponenziale che non hanno ancora un *leader* e un movimento capace di interpretarli. Questione non nuova per i paesi dell'America Latina e, più in generale, per tutte le democrazie occidentali.